

Jacopo e Lorenzo geni «ritrovati»

Una monografia sui Salimbeni

di GIOVANNI LANI

— URBINO —

STRANO rapporto quello tra gli urbinati e l'opera dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni. Il meraviglioso ciclo di affreschi dei pittori di San Severino Marche nella chiesa di san Giovanni viene metodicamente ignorato, snobbato e anche «maltrattato» dai percorsi turistici più frettolosi (ma pare che sia in atto una controtendenza). Poi, di tanto in tanto, scoppia un amore rinnovato, improvviso e intenso, che dura quel che basta per ritornare all'indifferenza. L'ultima «fiammata» per i Salimbeni risaliva al 1976, quando l'Electa pubblicò un volume straordinario di 234 pagine dello studioso Alberto Rossi, fiorentino, poi urbinato d'adozione e infine diventato concittadino dei Salimbeni, dato che trascorse con la moglie Maria Pia Pernier gli ultimi anni di vita a San Severino Marche, dove possedeva il palazzo che domina la piazza principale.

L'«**ACCADÉMIA** Raffaello» aveva percepito l'esigenza di portare alla luce gli studi nuovi sui fratelli pittori, e ha così pubblicato con

l'editore fiorentino Leo S. Olshki il volume «Lorenzo e Jacopo Salimbeni - Vicende e protagonisti della pittura tardogotica nelle Marche e in Umbria» (collana Arte e archeologia - studi e documenti, 276 pagine). A firmarlo è lo studioso Mauro Minardi. L'opera sarà presentata a ottobre, e per i contenuti delle ultime scoperte si annuncia particolarmente interessante. «Sulla soglia di questo importante volume — scrive il Presidente dell'Accademia Raffaello di Urbino, Giorgio Cerboni Bajardi —, di questa densa esplorazione che Mauro Minardi ha dedicato all'opera di Lorenzo e Jacopo Salimbeni da Sanseverino e alla pittura del primo Quattrocento nelle Marche..., non posso non raccogliere l'espressione discreta, ma intensa, del nostro animo: l'orgoglio e il compiacimento per avere, l'autore, voluto affidare e sottoporre il suo lavoro all'attenzione e al giudizio della nostra Accademia; la soddisfazione che la casa editrice **Olschki** abbia deciso d'accoglierlo».

NOTEVOLE l'impegno economico per arrivare a pubblicare il testo, sostenuto dai contributi della Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro, della Fondazione della Cassa di Risparmio di Macerata, della Banca delle Marche e del Legato Albani di Urbino. La premessa è dello studioso Miklós Boskovits, il quale ricorda

che quest'opera — dopo la monografia di Alberto Rossi — aiuta a far capire l'importanza internazionale del ciclo di affreschi della chiesa di san Giovanni a Urbino. «La caleidoscopica vivacità di quei racconti — spiega Boskovits —, nei quali la ricerca di acute osservazioni realistiche e l'atmosfera d'incanto di un mondo fiabesco si amalgamano con impeccabile eleganza d'esecuzione in un insieme organico, ne fa, nonostante la sua non grande notorietà, un testo davvero fondamentale della pittura del gotico internazionale e non solo nel contesto italiano». L'accoppiata Lorenzo e Jacopo Salimbeni fa discutere da tempo su dove siano più evidenti i segni della mano di uno o dell'altro autore. «Questi affreschi stupendi — nota ancora Boskovits — sono per lo più considerati lavoro di due mani, sebbene rivelino uno stile perfettamente unitario». Mauro Minardi esplora il lavoro dei Salimbeni dagli esordi a Perugia, le commissioni degli ultimi periodi di attività, le opere autografe e le «espunte». E' questo, veramente, un «grande affresco» sui pittori marchigiani più innovativi della fine del Trecento.

IL VOLUME
L'Accademia
Raffaello
ha pubblicato
con **Olschki**
gli studi
di Minardi

**MODERNI
E INNOVATORI**

A lato, dettaglio tratto da «Incontro del Battista con Erode» e sotto a destra una visione d'insieme di una delle pareti della chiesa di san Giovanni a Urbino, affrescata da Lorenzo e Jacopo Salimbeni. Sotto, dettaglio da «sant'Andrea in carcere», a San Severino Marche

